

Il Fascismo finanziava la causa palestinese (*Libero*, 17/03/2006)

Nella seconda metà degli anni Trenta, fra il settembre 1936 e il giugno 1938, l'Italia fascista si adoperò segretamente in tutti i modi per aiutare gli arabi della Palestina nella loro lotta contro il dominio coloniale britannico e gli ebrei. Non si trattò di un semplice appoggio politico. Fu un autentico sostegno materiale: per quasi due anni Mussolini finanziò la prima intifâda palestinese versando al Gran Mufti di Gerusalemme, Hâjj Amîn al-Husaynî, che guidava la rivolta, la somma complessiva di 138 mila sterline, una cifra davvero considerevole per l'epoca. Non è tutto: dietro richiesta dello stesso Gran Mufti il ministero della Guerra italiano fece confluire presso il deposito materiali d'artiglieria di Cimino, in provincia di Taranto, un ingente quantitativo di armi e munizioni da destinare ai rivoltosi palestinesi. Galeazzo Ciano, nominato ministro degli Esteri nel giugno del 1936, si disse disposto a inviare personale addestrato per provocare attentati nel Paese, compreso l'inquinamento dell'acquedotto di Tel Aviv, città abitata quasi interamente da ebrei. Né le armi e le munizioni, né il materiale per gli attentati e il personale che avrebbe dovuto aiutare a compierli fu poi inviato in Palestina. Ma non perché Mussolini all'ultimo momento avesse cambiato idea: l'inoltro del materiale fu rimandato più e più volte in seguito a tutta una serie di difficoltà impreviste. Poi, il 6 aprile 1938, fra l'Italia e la Gran Bretagna fu firmato il Gentlemen's agreement che interruppe la tensione fra i due Paesi, seppure per soli due anni, e Mussolini non solo bloccò per sempre l'invio del materiale ma anche degli stessi finanziamenti.

Queste clamorose rivelazioni sono contenute nell'ultimo libro di Stefano Fabei, «Mussolini e la resistenza palestinese» (Mursia), che smentisce in modo definitivo la tesi sostenuta dallo storico palestinese George Antonius fin dal 1938, secondo cui nella rivolta araba iniziata nel 1936, non avrebbero esercitato alcun ruolo elementi esterni. frutto di anni di ricerche presso gli archivi della Farnesina e l'Archivio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, il volume, che è presentato da Angelo Del Boca, conferma l'autore come uno dei maggiori esperti della storia del Medio Oriente nel Novecento.

Il libro prende il via soffermandosi sulla situazione venutasi a creare in medio oriente col parziale dissolvimento dell'Impero ottomano dopo la prima guerra mondiale. Fra le tante questioni rimaste irrisolte c'era quella della Palestina, finita sotto mandato britannico assieme alla Transgiordania e all'Iraq, mentre Libano e Siria erano state sottoposte a mandato francese.

Rispondendo alle sollecitazioni del sionismo, ovvero il movimento nazionalista ebraico, il 2 novembre 1917 il Primo ministro inglese Lord Arthur James Balfour dichiarò che «il governo di Sua Maestà considera favorevolmente la costituzione in Palestina di una Sede Nazionale per il popolo ebreo e farà del suo meglio per facilitare il conseguimento di questo scopo». Allora gli ebrei in Palestina erano 60 mila contro una comunità araba composta da 550 mila persone. per effetto di questo documento, passato alla storia come Dichiarazione Balfour, in dieci anni gli ebrei arrivarono a 160 mila.

Per i nazionalisti palestinesi la situazione si fece a un certo punto intollerabile. Nell'agosto del 1929 i contrasti tra le due comunità sfociarono in una serie di scontri sanguinosi che provocarono centinaia di vittime da una parte e dall'altra. La durissima repressione inglese, culminata con numerose condanne a morte, riportò per qualche tempo la calma. ma nel 1933 le violenze ripresero e, questa volta, l'obiettivo dei palestinesi, che in ottobre proclamarono anche uno sciopero generale, furono soprattutto gli occupanti inglesi. la situazione si aggravò ulteriormente dopo l'avvento del nazismo in Germania che portò migliaia di ebrei a fuggire dal paese e a cercare scampo in Palestina, dove nel giro di poco tempo il loro numero salì a quota 360 mila, arrivando a costituire il 28 per cento della popolazione totale. A esasperare i nazionalisti palestinesi contribuirono non poco, successivamente, le parole pronunciate a Zurigo, al XIX Congresso Sionista, da Ben

Gurion, membro dell'esecutivo, il quale dichiarò che compito del movimento era quello di insediare in Palestina un milione di famiglie ebraiche.

Fu a questo punto che entrò in scena l'Italia che, fino a quel momento, pur ostentando la sua amicizia con i popoli arabi, non si era mostrata ostile agli ebrei. Quali le ragioni che portarono Mussolini ad appoggiare concretamente il Mufti di Gerusalemme, nel frattempo diventato la guida del Supremo Comitato Arabo? Innanzitutto, il desiderio di conquistare il primato nel Mediterraneo, come l'antica Roma. Poi la volontà di subentrare alla Gran Bretagna come potenza mandataria in Palestina. per raggiungere questo scopo, l'Italia attivò una campagna politica panaraba con tutta una serie di iniziative e contatti con gli esponenti del nazionalismo arabo. fra l'altro, diede vita a Bari a una emittente radiofonica in lingua araba che presto diventò famosa in tutto il mondo della Mezzaluna. inoltre, come già detto, mobilitando gli uomini dei servizi segreti l'Italia fascista arrivò a finanziare per quasi due anni l'intifâda.

per quanto riguarda la citata fornitura di armi e munizioni, Roma approntò nel deposito di Cimino un arsenale composto da 4248 fucili di fabbricazione belga con 7 milioni di cartucce.; 40 mitragliatrici S. Etienne con 40 mila colpi per arma; 25 ton. di dinamite; 150 mila inneschi e 150 mila metri di miccia. All'inizio il piano prevedeva che il materiale fosse trasportato con un piroscafo davanti alla costa meridionale del Libano, dove, la notte del 31 dicembre 1936, sarebbe stato consegnato agli uomini di fiducia del Mufti di Gerusalemme che, con i loro velieri, avrebbero provveduto al trasferimento in Palestina. Ma insorsero difficoltà e non se ne fece nulla.

Gaspere Di Sclafani

Furono gli inglesi a costruire il primo muro tra Ebrei e Arabi

(g. d. s.) Rispetto ai fatti raccontati da Stefano Fabei nel libro «Mussolini e la resistenza palestinese» molte cose oggi sono indubbiamente cambiate in questa regione martoriata del mondo. La novità principale, ovviamente, è costituita dallo Stato ebraico che da molti anni ormai non è più un'entità in fieri, ma una realtà. Nonostante siano passati settant'anni le analogie con il passato sono però ancora tante. Iniziando dall'ostilità che ancora divide palestinesi e israeliani e che è causa di uno stillicidio continuo di violenze e di vittime.

Ma non è tutto. Scrive Stefano Fabei : «Il muro costruito da Israele intorno ai palestinesi ne richiama alla memoria un altro – di diversa natura, ma edificato allo stesso scopo – che la Gran Bretagna , potenza mandataria, costruì nel 1938 per isolare la Palestina dal Libano, dalla Siria e dalla Trasgiordania. Nel quadro di una repressione molto dura il Paese fu allora recintato dal cosiddetto “Muro di Tegar” realizzato da Sir Charles Tegar che, fatto venire apposta dall'India, impose il coprifuoco, le multe collettive, i tribunali militari, la demolizione di case e di quartieri, la confisca e la distruzione di terreni coltivati, le condanne a morte per il semplice possesso illegale di armi. Quella barriera di reticolati, tuttavia, non riuscì a fiaccare la volontà di resistenza dei palestinesi che nell'estate dell'anno successivo addirittura aumentò».

A proposito dell'intifâda, che negli ultimi anni ha fatto poco meno di 4000 vittime, Stefano Fabei ricorda che non era stata meno sanguinosa nel biennio 1936-1938. Allora aveva infatti causato circa 3000 morti.

Purtroppo, ricorda ancora Fabei , la lunga scia di sangue iniziata all'indomani della prima guerra mondiale non accenna ad esaurirsi. di qui l'importanza di approfondire la conoscenza dei fatti che hanno originato questo stato di cose, dato che «la comprensione del presente non è possibile senza la conoscenza del passato».